

Martedì

13 novembre 2007

visti

TEATRO/CANTÙ
Recita in officina
esperimento riuscito

(sa. ce.) Un'ode al lavoro? Un omaggio al tributo di fatica offerto dall'uomo alla macchina? L'idealizzazione teatrale e poetica della storia di un'officina artigiana? Una visione? Un incubo? Tutto questo, forse o forse altro, nella materia proteiforme e magmatica di «Il sangue dell'incudine... Un'umana mimesi», lo "spettacolo" o per meglio dire la performance, l'happening (dal forte retrogusto anni Settanta, anche se la definizione non piacerà agli ideatori), andato in scena sabato sera nell'insolito spazio delle Officine Pifferi & Alpi di Cantù. Un pubblico molto folto e interessato si è radunato nel capannone industriale dove Sergio Porro e la compagnia Teatro Artigiano, realtà ormai "istituzionale" (ci sia concesso il paradosso) della sperimentazione teatrale canturina e non solo, proponeva la sua più recente prova, commissionata proprio dagli imprenditori in un interessante caso di "mecenatismo", cosa rara di questi tempi. Fedele al proprio linguaggio, fattosi ancora più ermetico e visionario soprattutto negli ultimi anni, Porro ha ideato una performance che doveva, in qualche modo, raccontare la storia dell'azienda, gli anni di lavoro e di produttività. Lo spunto avrebbe potuto indurre qualcuno a toni oleografici o celebrativi. Qualcuno ma non Porro & C. che hanno invece tratto ispirazione per una frammentazione della storia (se mai ne volessimo individuare una) in dieci, cento storie diverse, identificate in tanti nuclei di azione mimico-scenica, non collegati tra loro, né per temi rappresentati, né per concatenazione nello spazio e nel tempo. L'abbandono completo della parola, già sperimentato in performance "stradali" e là giustificabile con un contesto en plein air, si faceva qui ancora più marcato, accentuato dalla struttura decentrata della performance, in cui il pubblico non era guidato alla visione e alla comprensione, ma, al contrario lasciato libero (forse eccessivamente) di vagare per lo spazio, imbattendosi negli attori, mischiati agli operai, a opere d'arte e immagini. Una pazza che urla in una gabbia appesa al soffitto, un uomo che, incatenato, abbaia come un cane, alla luna, una chiromante che, senza suono, parla con i suoi clienti, un fabbro al lavoro, un principe e una folla di tante altre figure, ora interagenti, ora sole, accompagnate dal continuum della musica "panteistica" di Simone Porro, vera voce dell'azione altrimenti muta. Un grande affresco in frammenti, dunque, in cui, la macchina, per una volta non è solo strumento di lavoro privo d'anima, ma essere animato e quasi "pensante", nella visione di un mondo tra automi e uomini. Curiosità e un affollarsi di riflessioni (non senza fecondi dubbi) le reazioni prevalenti.

IL SANGUE DELL'INCUDINE

Officine Pifferi & Alpi - Cantù

10 novembre